

lunedì 6 agosto 2001

lo sport

rUnità 11

flash dal mondo

MARTELLO

Balassini, non solo pedana
Studia pedagogia e fa volontariato

Studia pedagogia, fa volontariato prima nel carcere minorile di Bologna ed ora con i disabili, ma è anche una campionessa del futuro. Esther Balassini, che a 23 anni ha già stabilito una sfilza di primati italiani del martello, è a Edmonton non per vincere una medaglia, ma per confermare a se stessa che è solo una questione di tempo. Ha l'ottava misura stagionale, non ha pretese di podio ma il tempo gioca dalla sua parte. Chissà, forse già dai Giochi di Atene 2004 si parlerà di lei in termini diversi.

Doping, analisi «irregolari»: graziata fondista russa
La laaf perdona Olga Yegorova, le rivali protestano. In Romania radiata la Melinte

Graziata dalla laaf, nonostante il sospetto di doping, Olga Yegorova (nella foto a sinistra), 29 anni, potrà partecipare ai campionati del mondo di atletica leggera in corso di svolgimento in Canada: alla fondista russa, campionessa del mondo sui 3.000 metri indoor, è stata annullata la squalifica che le era stata inflitta a causa dell'esito positivo alla presenza di Epo (eritropoietina) risultata alle analisi dopo le gare della Golden League a Parigi. Il segretario generale della laaf, Istvan Gyulai, ha spiegato che il metodo seguito per le analisi non è considerato valido dal protocollo del Comitato Internazionale Olimpico. La Yegorova intende partecipare alla gara dei 5000 metri, le cui batterie sono in programma giovedì 9. Ottava in finale a Sydney 2000 nei 5000 metri, Yegorova era divenuta campionessa del mondo indoor sui 3000 nel marzo scorso a Lisbona e a Parigi

aveva realizzato la miglior performance mondiale dell'anno (8'23"75). La sua presenza pone ora il problema di probabili boicottaggi, già annunciati, da parte di altre atlete come la rivale romena Szabo e le tre britanniche Butler, Yelling e Pavey.

«Non è mai stato veramente provato che ho fatto uso di Epo, quindi la decisione della laaf di togliermi la sospensione è giusta» ha dichiarato Elena Yegorova, per nulla spaventata da eventuali boicottaggi di altre atlete. «Vorrà dire che a mensa non mi siederò allo stesso tavolo della Szabo o della Radcliffe. Se loro la pensano in un certo modo io non posso farci niente, so solo che io l'Epo non l'ho mai presa, e quando mi hanno detto che ero risultata positiva ho passato il tempo a chiedermi come fosse stato possibile». La Yegorova ha provato a spiegare gli incredibili miglioramenti del suo rendimento nel giro di poco più di un anno (una decina di secondi in

meno sui tremila) «Fino a un anno fa ero continuamente infortunata. Poi ho ritrovato la piena salute e ho potuto allenarmi a dovere». Da un'assoluzione ad una condanna. Laromena Mihaela Melinte, detentrica del record mondiale del martello, trovata positiva a un controllo a sorpresa per nandrolone un anno fa è stata squalificata a vita. Ad infliggere la severa pena è stato il comitato olimpico della Romania, precisando che la martellista non potrà mai più gareggiare per la nazionale alle Olimpiadi. Questa decisione conferma la linea dura già seguita per i calciatori Adrian Neaga della Steaua e Cristian Buturuga dell'Arges Pitesti, anch'essi squalificati a vita. E ancora in sospeso, invece, il giudizio sulla Melinte della laaf, la federazione mondiale, che ha respinto il ricorso dell'atleta proponendo due anni di squalifica: se così fosse, al termine dei 24 mesi l'atleta romena potrebbe gareggiare per altre nazioni.

Sogni d'oro per i fidanzati d'Italia

Mondiali di atletica: Vizzoni e la Coslovich in finale nei lanci, Camossi nel triplo

Daniele Fiasconero

EDMONTON Siamo andati a letto accompagnati dalle cornamuse che intonavano canti di felicità per la medaglia di bronzo di Stefano Baldini, sulla maratona che ha riportato un poco di luce sull'Italia che corre. E all'indomani, quando il sole cominciava a far evaporare la rugiada notturna, ci siamo bruscamente risvegliati. La seconda giornata dei campionati mondiali di atletica, il debutto per gli atleti azzurri sulle piste e pedane dello stadio Commonwealth, ha riportato tutti alla cruda realtà.

Molti atleti in gara sin dal primo mattino infatti non sono riusciti a superare i turni eliminatori, ed hanno così preso in anticipo la strada di casa. La delusione più grande è stata l'esclusione di Paolo Dal Soglio nel peso: almeno sulla carta il veneto poteva tranquillamente meritare la finale.

Così non è stato. Il gigante vicentino si è forse lasciato condizionare dall'orario mattutino (in pedana dalle ore 8.30) ed il suo mondiale è finito molto, troppo presto. Il titolo iridato è andato al colosso statunitense John Godina (ex giocatore di football) che ha sparato la palla di ferro pesante oltre sette chili a 21 metri e 87 centimetri, vale a dire 63 cm in più del connazionale

Adam Nelson (21.24). La terza piazza è andata al finlandese Arsi Harju con 20.93. Nota curiosa. Godina, che aveva già vinto altre due volte il titolo iridato, lo scorso anno ai Giochi di Sydney arrivò terzo, in una gara vinta da Harju, con Adams secondo.

Bocciati inesorabilmente anche i velocisti Francesco Scuderi, nei 100 metri, e Alessandro Attene nei 400 metri. Larghi sorrisi, invece, per altri due lanciatori che condividono anche la vita sentimentale, oltre a quella in pedana: Nicola Vizzoni (martello) e Claudia Coslovich (giavellotto). I due fidanzati hanno potuto festeggiare la qualificazione alla finale. Per il martellista di Pietrasanta si tratta della terza rassegna mondiale consecutiva, a dimostrazione della maturità raggiunta e della sicurezza, conscio delle sue possibilità e del rispetto che incute agli avversari, specialmente dopo l'argento ottenuto alle Olimpiadi di Sydney.

Sorrisi anche per il triplista Paolo Camossi, che solo all'ultimo balzo utile ha agguantato il biglietto per la finale. Nella pedana accanto si esibiva "sua maestra" Jonathan Edwards, la cavalletta umana che per prima è riuscita a superare un muro storico: i 18 metri. Quei tre inimitabili e per ora inarrivati balzi sono piuttosto datati e risalgono al 1995, ma il sempre più grigio Edwards

non ha nessuna intenzione di abdicare. Così oltre al titolo olimpico di Sydney, ora vuole rivincere anche quello mondiale. Anche il figlio del pastore anglicano ha rischiato l'eliminazione, ma all'ultimo balzo si è esibito in un hop, step e jump (le tre fasi che compongono questa spe-

cialità) impeccabile ed è atterrato nella sabbia a 17 metri e 46 cm. In assoluto il miglior balzo di tutta la giornata. Mentre su un anello stradale di due chilometri i marciatori si dannavano l'anima cercando di "camminare" il più velocemente possibile senza incorrere nelle ire

funeste dei giudici, all'interno dello stadio andava in scena il festival della velocità.

In poco meno di mezzora gli uomini jet hanno dato spettacolo. Maurice Greene ancora una volta ha impresso il suo marchio sullo sprint mondiale. Con una facilità disarmante ha corso il suo secondo turno dei 100 (in mattina si era acccontentato di vincere la batteria in 10"30) in 9"88, a soli nove centesimi dal suo record del mondo di 9"79. Come dire: signori, è inutile che vi affannate, il titolo iridato sarà ancora mio. Ma non basta. Il ventenne inglese Mark Lewis-Francis ha letteralmente demolito il record del mondo juniores, portandolo a 9"97.

Purtroppo tutto questo ha suscitato alcuni dubbi, specialmente sull'entità del vento che ha sempre spirato in direzione opposta alla corsa. In effetti si è capito che l'anemometro (lo strumento che misura la velocità del vento contrario) faceva i capricci quando ha segnalato un -5.1 m/sec del tutto inverosimile anche ad occhio nudo, visto che sui pennoni le bandiere sventolavano stancamente.

La giornata si è conclusa con la tripla della Russia nella 20 km di marcia. Rasskazov, Markov e Burayev hanno dettato legge. Per gli azzurri dignitosi piazzamenti di Gandellini (12') e Civallo (16').



I russi Rasskazov, Markov e Burayev al traguardo nella 20 km di marcia

strategie

Il salto triplo della Martinez
Da Cuba al sogno italiano

EDMONTON L'atletica italiana sta attraversando un periodo di crisi? Mancano i talenti? I ragazzi preferiscono altre discipline, magari più divertenti? Niente paura, basta un volo oltreoceano. Un viaggio di poche ore nei Caraibi, alcuni giorni di vacanza e torni con una bella ragazza. Se si tratta di un'atleta, tanto meglio. Poi la sposi, aspetti qualche mese per poterla naturalizzare e il gioco è fatto. Il sogno di una possibile medaglia si concretizza. È quanto sta succedendo da un po' di tempo a questa parte per la nazionale femminile italiana. In questi primi mesi del 2001 due ragazze cubane, grazie al matrimonio con due nostri connazionali hanno avuto la possibilità di vestire la maglia azzurra.

Ha cominciato la quattrocentista Rodriguez in Coppa Europa, seguita dalla triplista Magdelin Martinez che ha giurato fedeltà al nostro paese nella mattinata di giovedì scorso. Vale a dire giusto in tempo per imbarcarsi alla volta del Canada.

La pratica di naturalizzazione della bella caraibica è stata seguita con particolare attenzione dai vertici della Federazione, perché grazie a lei forse sarà possibile rimpinguare il medagliere. La Martinez, infatti, è una delle migliori specialiste di questo primo scorcio del 2001. In tutte le gare dove è scesa in pedana si è sempre piazzata ai primi posti, superando avversarie fortissime e in predicatorio di salire sul podio mondiale. Per concludere definitivamente il lungo iter burocratico, iniziato nel dicembre scorso, mancano ancora alcuni tasselli. Ma tutto lascia intendere che, alla fine, il mosaico sarà composto felicemente.

Naturalmente i dirigenti cubani, per bocca del presidente federale Alberto Juantorena, doppia medaglia d'oro (400 e 800 metri) alle Olimpiadi di Montreal '76, hanno dichiarato che non concederanno mai l'autorizzazione, ma le regole della Federazione internazionale lasciano spazio per superare anche questo intoppo. Quanto sta succeden-

do non deve scandalizzare nessuno. In un mondo che sta cercando di eliminare le barriere etniche, dove si cercano, giustamente, di abbattere confini geografici e culturali, queste "operazioni" sono sempre più frequenti. Basta guardare la composizione delle squadre francesi e inglesi, per esempio, dove una buona percentuale di atleti è nata e cresciuta athleticamente fuori confine.

L'ultimo e più edatante esempio è targato Stati Uniti. Il marocchino Khannouchi, detentore della miglior prestazione mondiale sulla maratona con 2h05'42", ha gareggiato con la maglia a stelle e strisce (ma non ha concluso la gara per ritiro). E l'Italia non può restare immune da questo nuovo fenomeno, che dalle nostre parti vanta già un precedente importante: Fiona May. La bella lungista anglo fiorentina ha già regalato ai colori azzurri medaglie olimpiche e mondiale, calamitando enorme interesse attorno al movimento.

d.f.

curiosità

Il ciccione volante
Mascotte mondiale

EDMONTON Se provate a seguire le gare dei Mondiali canadesi vi accorgete che in questa manifestazione iridata, come nelle altre sette edizioni precedenti, tutto il mondo sia ben rappresentato. Nella geografia dei partecipanti si va dalle Antille Olandesi alla Sierra Leone, dalla piccola Anguilla allo Zimbabwe, dagli Stati Uniti alla Micronesia, dalla Mongolia alla Repubblica Democratica di Sao Tome e Príncipe.

Primo Nebiolo, presidente della laaf dal 1980 al novembre del 1999 (anno della sua morte), gonfiava il petto d'orgoglio quando affermava che alla federazione internazionale d'atletica erano rappresentati più stati che all'Onu. Scorrendo la lunga lista si scopre che è presente anche la Palestina. Il dirigente italiano si era anche lanciato in un'altra sfida: cercare di scrivere ad una competizione anche atleti dello Stato del Vaticano. Così non ha destato particolare scalpore se ai blocchi delle undici batterie dei 100 si siano allineati personaggi che definire straganti è dire poco.

In particolare, quello che ha suscitato la curiosità di

molte giornaliste, specialmente americane, è stato un atleta di 26 anni nativo delle American Samoa, arcipelago del Pacifico. Il giovanotto in questione si chiama Trevor Misa-paka ed è un omeone di oltre cento chili distribuiti su un metro e 85 di altezza. Più che un velocista sembra un rugbysta. Non sorprende se alla fine abbia terminato la sua fatica con un tempo altissimo, ben oltre i 14 secondi, distaccato di 40 metri dal vincitore. Ma la sua storia merita di essere raccontata. È nato su un isolotto chiamato Pigo Pigo, dove ogni tanto ritorna per le vacanze. Attualmente vive negli Stati Uniti e sta cercando di diventare un giocatore di football americano. La sua storia ricorda un po' quella di Eric Moussambani, nuotatore della Guinea attendatissimo nei 100 ai Giochi di Sydney.

In Canada era venuto per accompagnare la sorella Lisa, lancia-trice di martello. Quando ha saputo che le nuove regole permettevano, comunque, la partecipazione di due atleti per ogni nazione, subito si è messo in testa di partecipare a qualche gara. Ci ha pensato sopra ed ha scelto i 100 metri. Allenamenti? Certo che sì. Nelle 24 ore precedenti la gara ha preso confidenza con i blocchi di partenza, così da non cadere una volta scattato. «Il mio record sui 40 metri: 4 secondi e 9 decimi» ha detto alla vigilia. Poi si è affidato alla sua buona stella, alla parlata sciolta, al volto sorridente ingentilito da una sottile barbetta. Senza battere ciglio, mostrando orgoglioso un tatuaggio che sembrava più un marchio a fuoco, si è sottoposto alle domande dei media, promuovendo così la sua immagine. Il suo hobby preferito? Mangiare. Il padre Fancy, che gestisce un fast food in California, giura che potrebbe mangiarsi una mucca intera. E c'è da credergli.

d.f.



BASILEA Riattivati. Rigerenerati. Stranamente tranquilli. Ecco come ci ritroviamo oggi. Sembrano momentaneamente terminati i tempi di malattia, di tensione, di ansia per il da farsi. Ricapitolando con un po' di ordine gli eventi della giornata: abbiamo lasciato Bellinzona (speriamo definitivamente, ormai la conosciamo abbastanza bene) questa mattina, dopo una serie infinita di ringraziamenti e saluti a tutto lo staff dell'ostello (Swiss Hochdorg Youth Hostel, per chi fosse interessato) ed ai numerosi ospiti conosciuti. Ci siamo imbarcati sull'ultimo (lo speriamo tanto) treno e, via! Fine corsa: Basel/Basilea.



Nonostante Bube si stia velocemente riprendendo, dopo le cure-non cure (non abbiamo capito le sostanze tedesche che gli sono state propinate), non abbiamo voluto tirare troppo la corda, ed un giorno

quantomeno di tranquillità, dopo 30 ore di totale riposo, dovrebbe essere un toccasana. Proprio non vogliamo avere altri grattacapi, ed abbiamo preferito ritirare cash in una banca (una pregiatissima banca sviz-

Il trio rigenerato sta per tornare in sella: tappa a Basilea. Cellulari in tilt, ma stiamo bene: 750 chilometri da casa

Parigi è là, ma non diteci quanto è lontana

zera), e sobbarcarci le spese del viaggio. Un cordiale "Addio" alle ferrovie elvetiche, che ci hanno letteralmente dilapidato. Siamo arrivati, insomma, a Basilea, in totale scioltrezza: abbiamo addirittura avuto il tempo di fare i "turisti", nel vero senso della parola. Gelato, micro-museo, panchine e parchetto: stiamo lentamente riorganizzando risorse ed energie, in funzione dei prossimi giorni. Siamo anche quasi in ordine sulla tabella di marcia; se era stato programmato il primo giorno di fermo proprio qui, non abbiamo fatto altro che anticiparlo, e cambiare ubicazione: nulla di grave. Domani, perciò, si riparte a pieno regime. In li-

nea di massima, faremo una "capatina" a Mulhouse, ridente cittadella adiacente a Basilea, ma già in territorio francese e proseguiremo in direzione Nord, Nord-Ovest: Troyes.

Pian-pianino si avvicina Parigi; e già oggi abbiamo trovato la prima, primissima indicazione per la capitale (per fortuna senza indicazioni chilometriche, che sarebbero state raggelanti). Grandi fortune sono state un cielo allegramente nuvoloso, che ha abbassato la temperatura (nelle prime ore del pomeriggio avevamo solo 27°), e la coincidenza che ci ha portato a fare conoscenza con Lotte, superdisponibile studentessa di

21-23 anni (siamo cavalieri, e non ficcanaso) che, studiando nello stesso parchetto, è venuta ad essere fortuitamente disturbata dal chiasso che, inevitabilmente, facevamo. Morale: siamo in casa di Lotte a scrivere il resoconto con il suo computer. Chissà se avremo bisogno di cercare un posto dove dormire (scaramanticamente non prospetto nulla, meglio non abusare della buona stella).

Bube ha perso il colorito agonizzante, che lo ha caratterizzato negli ultimi 2 giorni, ma fatica a mangiare di gusto, e rimane con un aspetto patito. Sibbul è finalmente attivo, e ci delizia con ore ed ore di crossette metafisiche delle quali rimane sem-

pre molto entusiasta: e va bene così. Unico punto nero: siamo praticamente irrintracciabili, in quanto un telefono è stato dimenticato nel secondo treno preso (quello del mesto ritorno all'ostello), ed è arrivato a FINE CORSA: Chiasso (praticamente è tornato a casa da solo, e bisogna far saltar fuori una mega-idea per riportarlo da noi) ed un altro ha i circuiti in ammollo, e bisogna trovare il modo di ripararlo.

Svizzera, circa 750 km da casa, stiamo bene. Molto bene. La fortuna è cieca.

Giovanni Masini, lo scrittore
Fabio Citron, il filosofo
Luca Zanardi, il mediatore